

**CALRE, Santiago de Compostela, 7 NOVEMBRE
2014.**

Colleghi,

il ruolo che mi è stato affidato, di coordinatore del Gruppo di lavoro sull'immigrazione della Calre, nel 2013, rappresenta un compito molto delicato per i continui sbarchi e le tragedie in mare che, negli ultimi mesi, hanno interessato la mia Regione in maniera diretta. La Sicilia da sempre crocevia di etnie provenienti dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo continua ad essere il porto di approdo e spesso di soggiorno a lungo termine per molti clandestini.

In questi mesi ho avuto più occasioni di confronto con le Istituzioni europee, ed un momento di riflessione sulla materia ho voluto che si tenesse proprio a Palermo, così il 3 aprile scorso è stato organizzato un convegno con la partecipazione dei vari attori della materia, ovvero il Ministro dell'interno, un funzionario della Commissione europea e i rappresentanti della magistratura e della chiesa.

Consentitemi ora alcune considerazioni sul tema del diritto di asilo su cui ritengo urgente un intervento da parte del legislatore comunitario, volto ad introdurre modifiche alla Convenzione di Dublino.

Come è noto, il diritto di asilo quale diritto umano fondamentale, sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo assurge ad obbligo da parte degli Stati come diritto che nasce dal combinato disposto del divieto di respingimento dei richiedenti asilo e del divieto di essere respinti lì dove tale pena possa essere realizzata. In ambito europeo, negli anni '70, si concepì l'idea di dare vita ad una politica comune europea in materia di asilo, anche se inizialmente si mosse a livello intergovernativo ovvero al di fuori delle istituzioni comunitarie.

Tra questi accordi si ricordano: l'accordo di Schengen e la Convenzione di Dublino del 15 giugno 1990, sostituita dal Regolamento n. 343 del 2003 e in seguito dal Regolamento attualmente vigente n. 604 del 2013, relativa alla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri.

Il processo di cooperazione e integrazione fra gli Stati membri della Comunità si propone di evitare che le difformità nelle legislazioni

possono indurre il flusso dei richiedenti asilo a concentrarsi in alcune aree determinate.

Inoltre vi è la necessità di attivare meccanismi di solidarietà economica a favore di quegli Stati come l'Italia interessati dal maggiore afflusso di profughi e di richiedenti asilo.

Complementare alla nozione di rifugiato è il principio di non respingimento, secondo cui il rifugiato non può essere respinto o espulso verso i confini di territori in cui la sua vita e la sua libertà sarebbero minacciate.

Tale principio trova compimento nel diritto di asilo in quanto fornisce alla persona che lo richiede una protezione adeguata.

Infatti, il livello effettivo di tutela contro le persecuzioni è determinato dall'estensione applicativa del principio in oggetto: qualunque restrizione o eccezione all'applicabilità dello stesso si tradurrebbe in una riduzione delle sue potenzialità in termini di effettività della protezione garantita a favore dei richiedenti asilo.

Con il cosiddetto "sistema di Dublino", il legislatore comunitario ha inteso creare un meccanismo volto a determinare lo Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un paese terzo o apolide in uno degli Stati membri dell'Unione europea .

La convenzione di Dublino, firmata in Irlanda nel 1990, è stata da ultimo modificata dal Regolamento 604/2013 cosiddetto "*Dublino ter*", modificato dal Regolamento 118/2014 del 30 gennaio 2014.

Il principio generale alla base del "*Dublino ter*" è rimasto immutato, ovvero ogni domanda di asilo deve essere esaminata da un solo Stato membro e la competenza per l'esame di una domanda di protezione internazionale ricade in primis sullo Stato che ha svolto il maggiore ruolo in relazione all'ingresso e al soggiorno del richiedente nel territorio degli Stati membri.

L'Italia e soprattutto la Sicilia devono affrontare quotidianamente i flussi migratori e l'unico strumento è stato Mare Nostrum, che, però, ha una «natura emergenziale» ed è per questo strutturalmente inadeguato ad affrontare la situazione, il momento storico, caratterizzato da un aspetto geopolitico fondamentale.

Come è noto i flussi migratori nel Mediterraneo, sono aumentati a dismisura con le primavere arabe, con la situazione politica in Libia, con i conflitti in Siria e Iraq e per le crisi nell'area sub-sahariana.

Di fronte a questo, considerata la «natura transitoria e l'onerosità di Mare Nostrum», definita una misura tampone, il governo italiano ha richiesto più volte che l'Italia fosse sostenuta dall'Unione europea in applicazione del principio del burden sharing, ovvero ripartizione degli oneri finanziari.

TRITON

La definizione di un «percorso di fuoriuscita» da Mare Nostrum è iniziato con il vertice di fine agosto a Bruxelles con il commissario europeo Malmstroem. L'Italia ha ottenuto che l'Europa intervenga a presidiare la frontiera del Mediterraneo con l'avvio dal 1° novembre prossimo di Triton, che avrà la regia unitaria di Frontex, con un budget opportunamente incrementato di 20 milioni per il 2015.

Obiettivo principale dell'operazione è contrastare l'immigrazione irregolare e il traffico di esseri umani. Per fare questo saranno impiegate navi, aerei e operatori messi a disposizione dai Paesi che, oltre all'Italia, hanno già aderito a Triton.

La linea di pattugliamento sarà a 30 miglia dalle coste italiane.

LE ALTRE STRATEGIE DI GESTIONE DEI FLUSSI MIGRATORI: VERSO UN SISTEMA EUROPEO DI ASILO

Frontex è però solo uno dei punti cardine delle strategie per il controllo dei flussi migratori. Rappresenta il punto di partenza per una rivisitazione non superficiale delle politiche europee nei confronti del problema dei rifugiati. L'Italia punta anche sugli accordi con i Paesi di origine e transito, i partenariati di mobilità, già in atto con Marocco, Tunisia e Giordania, mentre con la Libia il lavoro è più difficile, data la forte instabilità politica.

Altro obiettivo è l'attuazione di un **sistema europeo di asilo**, preso atto che i flussi migratori verso l'Italia sono soprattutto finalizzati alla protezione internazionale. Al momento siamo soggetti al principio base del regolamento di Dublino, che prevede che l'onere ricada sul Paese di

primo ingresso, ma l'Italia ha lavorato e sta lavorando nel semestre di presidenza Ue per rendere più flessibili le regole.

* Ritengo che tra le priorità l'Europa dovrebbe non costringere i richiedenti asilo di passaggio in Italia a fermarsi qui solo perché c'è un regolamento (Dublino) che prevede questo. Si potrebbe applicarlo in modo più flessibile.

- Migliorare i controlli alle frontiere

- mobilitare tutte le risorse disponibili per assicurare un controllo più efficace di tutte le frontiere esterne;
- fornire le risorse necessarie affinché l'agenzia Frontex possa svolgere i suoi compiti;
- in uno spirito di solidarietà, tenere pienamente conto di quei paesi dell'UE soggetti a un afflusso eccessivo di immigrati;
- utilizzare gli strumenti delle moderne tecnologie per consentire un'efficace gestione integrata delle frontiere esterne dell'UE;
- **rafforzare la cooperazione con i paesi di origine e di transito nel contesto del controllo delle frontiere esterne e della lotta all'immigrazione clandestina, anche attraverso un maggiore sostegno per la formazione e l'equipaggiamento delle autorità di migrazione.**

Anche se i paesi dell'UE hanno fatto passi avanti nell'applicazione delle norme minime comuni per l'asilo, alcune disparità continuano ad esistere. Di conseguenza, sono necessari ulteriori sforzi al fine di realizzare pienamente un regime europeo comune in materia di asilo. In senso più vasto, l'UE deve:

- istituire un Ufficio europeo di sostegno per l'asilo;
- presentare proposte per una procedura unica in materia di asilo e uno status uniforme per i rifugiati e i beneficiari di protezione sussidiaria;
- definire le procedure per situazioni di crisi per assistere qualsiasi paese dell'UE che deve far fronte a un afflusso massivo di richiedenti asilo e per promuovere la riallocazione dei beneficiari di protezione internazionale, al fine di assistere i paesi dell'UE il cui regime nazionale di asilo è soggetto a pressioni sproporzionate a causa della loro situazione geografica o demografica;
- rafforzare la collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati in modo da assicurare una migliore protezione ai richiedenti asilo al di fuori dell'UE.

Inoltre, un partenariato globale deve essere creato con i paesi terzi di origine e di transito, onde favorire le sinergie tra migrazione e sviluppo. A tal fine, l'UE dovrebbe:

- concludere, a livello comunitario o bilaterale, accordi con i paesi di origine e di transito che comportino elementi concernenti la migrazione legale e clandestina, la riammissione nonché lo sviluppo di questi paesi;
- incoraggiare i paesi dell'UE ad offrire ai cittadini dei paesi partner, sia a est che a sud dell'Europa, possibilità di migrazione legale,;
- perseguire politiche con i paesi di origine e transito per scoraggiare o prevenire l'immigrazione clandestina;
- integrare le politiche migratorie e di sviluppo in modo più efficace;
- promuovere azioni di cosviluppo, come l'adozione di strumenti finanziari specifici per il trasferimento delle rimesse in modo sicuro e più conveniente;
- attuare con determinazione interventi concordati con le regioni partner, compresi i paesi dell'Africa, dell'est e il sud-est d'Europa, dell'America Latina, dei Caraibi e dell'Asia.